



Ostaggi L'appello di Clara Rojas e Ingrid Betancourt durante la prigionia trasmesso in televisione

Intervista a Clara Rojas

«Sei anni nella “selva” Un figlio e la Bibbia per ritrovarsi libera»

La testimonianza della donna sequestrata con Ingrid Betancourt dalle Farc. Nella foresta tropicale colombiana, svela, tuttora vivono 125 ostaggi «invisibili»

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@yahoo.it

Clara Rojas, colombiana di Bogotá, è vissuta sei anni nelle foreste del suo paese, nella giungla, nella “selva” come dice lei, regalandoci in quella parola una immagine tenebrosa, misteriosa, persino fantastica ai nostri occhi. Per lei la “selva” non è stata fantastica e non lo sarà mai: all’ombra continua, al ronzio degli insetti, alle foglie melmose da calpestare, alle formiche giganti da cui liberarsi, ai coccodrilli, ai serpenti, al fango, per tanti anni è stata costretta ad unire il rumore delle catene, qualche volta degli spari, altre volte dei motori degli elicotteri a bassa quota e poi le urla, i comandi secchi: via, andiamo, di corsa...

Clara Rojas era stata rapita dai guerriglieri del Farc, le forze armate rivoluzionarie della Colombia, nel febbraio del 2002, il 22 febbraio, insieme con Ingrid Betancourt, mentre cercavano di raggiungere San Vicente del Caguan, in una zona smilitarizzata. Il viaggio di una campagna elettorale. La Betancourt era candidata alle presidenziali, Clara Rojas le era vicina. Le elezioni le vinse Uribe. In-

Campagna elettorale

In viaggio per un comizio poi il rapimento

I sequestratori: un gruppo di isolati, senza speranze criminali «autistici»

grid Betancourt e Clara Rojas non arrivarono a San Vicente. Furono sequestrate e cominciarono insieme il loro viaggio. Clara venne liberata sei anni più tardi, Ingrid dovette attendere qualche mese.

Clara tornò dalla “selva” con una dolorosa coscienza di sé e della vita, con un figlio, con la Bibbia, cioè con una ritrovata fede, in un paese dove - dice - almeno la democrazia formale è rispettata. Stiamo andando alle elezioni. Questione di un anno. Del figlio dice che è bellissimo, un bimbo di quasi sei anni che non ha nessuna memoria di quella nascita, come un Gesù Bambino in una capanna di foglie. Di Ingrid Betancourt e del loro distacco durante la “lunga marcia” si limita a far capire che un conto è la politica, un conto sono lo spirito, la personalità di ciascuno, il cuore, messi alla prova. Senza rancore.

Tutto sta scritto in un libro, che si intitola *Prigioniera* (Editore Cairo). Una storia in fondo semplice: il rapimento, la fuga, la sopravvivenza, la